

[Vicino Oriente XXIV (2020), pp. 125-133]

FENICI, GRECI E POPOLI AUTOCTONI
E LA CERAMICA DELL'INCONTRO IN SICILIA
REVIEW ARTICLE:

F. SPAGNOLI (2019), *LA CERAMICA DIPINTA FENICIA E PUNICA A MOZIA. LE PRODUZIONI E I MOTIVI DECORATIVI (VIII-IV SECOLO A.C.)* (QUADERNI DI ARCHEOLOGIA FENICIO-PUNICA VIII), ROMA 2019
ISBN 978-88-98154-11-1, PP. 122, ILLUSTRAZIONI A COLORI

Piero Bartoloni - Università di Sassari

In memory of William "Bill" Culican (1928 - 1984)

Già alla fine degli anni '60¹ e con l'inizio del nuovo decennio² Anna Maria Bisi, eccellente studiosa, della scuola di Sabatino Moscati e prematuramente scomparsa nel 1988, si era occupata della ceramica fenicia e punica di Sicilia, attingendo al vasto repertorio di Mozia, soprattutto per quel che riguardava gli aspetti decorativi: «...la ceramica dipinta moziese ha molti elementi in comune con quella cartaginese arcaica. Entrambe evidentemente discendono, come la produzione del secondo gruppo della Sicilia indigena con cui mostrano notevoli analogie, da una fonte comune che - il caso della Sicilia Orientale colonizzata dai Greci insegna - non può essere orientale, ma unicamente greca geometrica. A questo punto sorge un altro problema: se è facile ipotizzare l'influenza del repertorio decorativo ellenico, rivivente nelle botteghe ceramiche delle prime colonie istituite sul suolo siciliano, sulla produzione moziese delle origini, quali prove abbiamo dell'influenza esercitata dalla ceramica greca geometrica sulla più antica Cartagine? Dovremmo infatti supporre una penetrazione abbastanza consistente per spiegare la fioritura nella città dei vasi a decorazione metopale, assenti nelle altre colonie fenicie d'Occidente. O non si tratta piuttosto di motivi del geometrico cipriota a Cartagine e di elementi del geometrico greco, a quest'ultimo simile ma non uguale, e già decantato dei suoi elementi più caratteristici, nella produzione moziese?»³. Per quanto mi riguarda, la soluzione non è semplice ed è praticamente impossibile districare l'intricata matassa degli elementi decorativi, frutto di una sovrapposizione e di una contaminazione di stili e di una osmosi intensa e protratta nel tempo, tra gli elementi culturali dell'elemento locale della Sicilia orientale, l'ambiente greco nelle sue molteplici sfaccettature, l'influenza cipriota, a sua volta risultato dell'impatto tra le diverse culture dell'Oriente mediterraneo, e il mondo di Cartagine. Una prova indiretta, favorita dall'*argumentum ex silentio*, è costituita dalla contemporanea ceramica fenicia rinvenuta in Sardegna, dove gli elementi decorativi, quando presenti⁴, attingono soprattutto al sobrio e lineare repertorio della madrepatria, e derogano da questa costante solo in alcuni casi di evidente provenienza esterna.

¹ Bisi 1969, 11-20.

² Bisi 1970, 146-152.

³ Bisi 1970, 149.

⁴ Muscuso 2008, figg. a-f.

Sulla stessa lunghezza d'onda Antonia Ciasca, molto attiva fino al 2001, anno della sua dolorosa dipartita, anch'essa notevole studiosa molto attenta alle problematiche relative alla ceramica fenicia di Sicilia, la cui produzione scientifica lascia intuire un maggiore interesse per quanto riguarda le forme piuttosto che per le decorazioni: «Questa produzione di botteghe moziesi si inserisce mi pare in modo convincente al margine delle analoghe manifestazioni dell'area indigena della Sicilia Sud-Occidentale (e dell'area calabrese) con l'ampia produzione ispirata al geometrico greco, già ben nota negli studi sulla penisola italiana con il termine di "siculo geometrico": si potrebbe coniare un termine di comodo analogo, ad es. "fenicio geometrico"»⁵.

A districare la succitata matassa contribuisce attualmente, segnando una tappa importante della ricerca, Federica Spagnoli che, in un recente studio dal titolo *La ceramica dipinta fenicia e punica a Mozia. Le produzioni e i motivi decorativi (VIII-IV secolo a.C.)*, ha passato in rassegna gli aspetti decorativi della ceramica vascolare fenicia e punica rinvenuta nell'isola di Mozia. Si tratta di un contributo di grande importanza e di profondo interesse, poiché scaturisce dallo studio di un sito che, nell'ambito degli insediamenti fenici di Occidente, fu luogo d'incontro privilegiato tra le differenti etnie che ebbero modo di interagire in Sicilia. In nessun'altra regione interessata dalla diaspora fenicia si verificò una tale osmosi, per di più in grado di produrre una tale sintesi culturale totalmente autonoma rispetto ai restanti centri fenici di Oriente e di Occidente.

L'Autrice non è nuova a queste ardue imprese perché in passato ha avuto modo di affrontare con successo problematiche altrettanto ostiche, sempre nel campo della ceramica, ottenendo risultati più che lusinghieri con lavori spesso molto impegnativi. Senza per questo voler fare una rassegna delle sue opere, mi fa piacere ricordare il suo impegno nel non semplice e scontato studio della ceramica vascolare:

1) *Cypriot and Levantine Cooking Pots During the Late Bronze-Iron Age Period: Social Perspective*, (2010): POCA 2007: Postgraduate Cypriot Archaeology Conference, Cambridge Scholars Publishing, pp. 99-126;

2) *Cooking pots as an indicator of cultural relations between Levantine peoples in Late Bronze and Iron Ages. Origins, diffusion and typological development of cooking ware in Levantine and Cypriot repertoires* (14th-7th centuries BC) (QAFP IV), Roma 2010.

Questi lavori, redatti con impegno e cura, dimostrano con quale spirito di servizio Federica Spagnoli abbia interpretato il suo lavoro di archeologa, perché indagando tra ceramiche di uso comune, non certo accattivanti per quanto riguarda l'aspetto estetico e di difficile valutazione appunto in ragione del loro aspetto apparentemente anonimo, ha reso più agevole e immediata la ricerca nel campo non semplice e non scontato dell'*instrumentum domesticum*.

Un'avvertenza molto importante, da tenere sempre presente anche nel confronto con le altre aree interessate dalla presenza fenicia, è la funzione fondamentale dei sostrati e degli adstrati⁶. Infatti, l'influenza del sostrato culturale locale, seppure talvolta non particolarmente evidente, ha giocato un ruolo determinante⁷. Un identico ruolo hanno avuto

⁵ Ciasca 1999, 71.

⁶ Moscati 1974, 95-104; 1988, 512-521.

⁷ Guirguis 2019, 111-125; Bartoloni 2020.

gli adstrati culturali dei quali furono portatori i Greci - soprattutto l'elemento euboico - che, con il loro atteggiamento non concorrenziale nei confronti dell'elemento fenicio, seppero trarre comuni vantaggi commerciali⁸. Non bisogna dimenticare che nel mondo antico la nazionalità delle singole persone era totalmente priva di significato e che gli unici elementi validi erano l'appartenenza alla *chora* di un determinato ambiente urbano e l'appartenenza a determinati gruppi sociali legati da comuni interessi, evidenziati in modo particolare dalle *tesserae hospitales*.

Entrando nell'analisi del volume, si esamina il sommario, che ci illumina sulla struttura dello studio e sulle modalità con le quali Federica Spagnoli ha impostato questa ricerca. L'Autrice, dopo l'introduzione, nel secondo capitolo affronta l'analisi del panorama offerto dal Mediterraneo, nel quale sono esaminati i modelli orientali, che comprendono la ceramica dipinta nel Levante nell'Età del Ferro, cioè la Phoenician Bichrome Ware con le sue attestazioni in Occidente nella fase pre-coloniale, la ceramica Red Slip nelle colonie d'Occidente e la ceramica Black-on-Red. Quindi vengono trattati l'adstrato indigeno con la ceramica dipinta nella Sicilia pre-coloniale (IX-VIII secolo a.C.), le questioni cronologiche relative alla ceramica fenicia dipinta in Occidente, lo stato dell'arte e le prospettive di ricerca della ceramica dipinta a Mozia.

Il terzo capitolo costituisce il cuore del lavoro ed è dedicato alle diverse produzioni della ceramica dipinta di Mozia: si inizia con la suddivisione delle fasi pittoriche, denominate Fase Pittorica FP1 (Motya IVA, 800-750 a.C.), Fase Pittorica FP2 (Motya IVB, 750-675 a.C.), Fase Pittorica FP3 (Motya V, 675-550 a.C.), Fase pittorica FP4, che comprende lo *hiatus* della metà del VI secolo a.C. (Motya VI, 550-470 a.C.) e Fase pittorica FP5 (Motya VIIA-VIII, 470-350 a.C.). Successivamente vengono affrontate le tre classi decorative descritte sommariamente in precedenza, che comprendono in tutti i casi le forme aperte, le forme chiuse e i relativi aspetti cronologici: si tratta della ceramica dipinta in nero su Red Slip indicata con la sigla (BoRS), della ceramica con decorazione bicroma (BSW) e della ceramica con decorazione monocroma (MW). Quest'ultima, a sua volta, è stata suddivisa in ceramica con decorazione monocroma nera (BMW) e in ceramica con decorazione monocroma rossa (RMW), con le due varianti relative alla ceramica con decorazione Monocroma Rossa I (Red Monochrome Ware I) FP1-FP3a e alla ceramica con decorazione Monocroma Rossa II (Red Monochrome Ware II) FP4-FP5.

Il quarto capitolo concerne i temi pittorici e la sintassi decorativa: viene esaminata la decorazione geometrica, a sua volta suddivisa in decorazione geometrica semplice e decorazione geometrica complessa. Mentre la decorazione geometrica semplice comprende l'apparato elementare, costituito da linee e bande rettilinee orizzontali e da linee ondulate, i cosiddetti tremoli, la decorazione geometrica complessa riguarda sia la decorazione metopale semplice sia quella complessa, unitamente ai motivi geometrici complessi. Concludono il quarto capitolo i motivi decorativi figurati, tutti ascrivibili alle fasi seriori.

Conclude questo articolato *excursus* l'epilogo storico, che costituisce la *summa* del lavoro e che lo differenzia da una esposizione puramente descrittiva. Vengono evidenziate tre fasi salienti della storia del centro abitato: Mozia tra l'VIII e il VI secolo a.C., il V

⁸ Descoedres 2006, 3-18.

secolo a.C. con la mediazione elima e il legame con Atene e il IV secolo a.C. con la caduta di Mozia e la comparsa dell'epicrazia cartaginese. Il paragrafo finale è dedicato all'identità moziense e al suo riflesso nella tradizione della ceramica dipinta.

Il prezioso volume è chiuso dalla ricca bibliografia e da un utilissimo catalogo, comprensivo delle schede, dei dati di scavo degli oggetti esaminati ai fini dello studio e delle loro illustrazioni.

Risulta evidente che la suddivisione in fasi pittoriche, così come sono state adottate nell'area del Levante⁹, in area occidentale ha riscontri modesti, legati soprattutto alla fase iniziale della diaspora fenicia e tale suddivisione perde di significato nel corso del tempo, come risulta evidente dalla ceramica dipinta in nero su Red Slip che, come suggerito dalla nostra Autrice, è comunemente attestata a Mozia¹⁰ e nei centri più antichi dell'Occidente mediterraneo dalla fine del IX al primo quarto del VII secolo a.C., mentre, a titolo di esempio, nell'area sulcitana riprende piede, divenendo praticamente l'unica classe di ceramica decorata, solo a partire dalla fine del VI secolo a.C.¹¹ e per circa due secoli.

Tra le decorazioni metopali complesse¹² merita particolare attenzione un'anfora rinvenuta da Giuseppe Whitaker nella necropoli arcaica ed edita da Pierfrancesco Vecchio¹³, che reca un motivo composto da quattro elementi verticali, definito dalla nostra Autrice: «...Losanga apicata e serpentina...»¹⁴, che sembra ricordare anche in modo impressionante i fregi di uccelli - soprattutto gru o ibis - che di norma sono delineati sui recipienti corinzi ed euboici di età geometrica. A questo proposito, sono grato a Francesca Mermati e a Valentino Nizzo, che hanno voluto fornirmi preziose indicazioni riguardanti la decorazione delle ceramiche euboiche e protocorinzie. Il tema riguarda la *geranos*, la danza delle gru che Teseo e i giovani ateniesi effettuarono nel santuario di Delo dopo la fuga dal labirinto di Cnosso¹⁵ delineata sull'orlo del vaso François¹⁶, secondo la descrizione di Callimaco¹⁷. I quattro elementi delineati sull'anfora di Mozia trovano riscontro con alcune tra le rappresentazioni di uccelli dipinti sulle ceramiche pithecusano-cumane¹⁸, né mancano raffigurazioni simili nel repertorio della ceramica protocorinzia¹⁹. Particolare risalto merita la pisside «...di forma italica, dipinta euboicamente...»²⁰ ricca di influssi esotici, rinvenuta nel *tofet* di Sulky²¹, che sul coperchio mostra una processione di uccelli per alcuni versi simili ai nostri²², definiti giustamente "corinzieggianti" da Francesca Mermati.

⁹ Gjerstad 1948.

¹⁰ Spagnoli 2019, 19-22.

¹¹ Tore 2000, 337-338, 340, fig. 4; Muscuso 2008, 9-39, figg. a-e; Guirguis 2010, 191-193, 207, figg. 18-23.

¹² Spagnoli 2019, 52, fig. 4.3.

¹³ Vecchio 2015, 38, 81-82, fig. 15, tav. 15:1, imm. 7:2.

¹⁴ Spagnoli 2019, 54-55, fig. 4.4e, tav. 5:1.

¹⁵ Detienne 1983, 541-553.

¹⁶ Torelli 2007.

¹⁷ Call., IV, vv. 370-80.

¹⁸ Greco - Mermati 2007, 151-52, 160.

¹⁹ Cavagnera 1995, n. 47, 902-903; Peserico 1995, 428-429, fig. 7; Manakidou 2018, 189, 197, figg. 1, 6.

²⁰ Ridgway 1979, 76.

²¹ Pesce 1961, 278, fig. 119; Tronchetti 1979, 201-205, tavv. LXVII-LXVIII; Bartoloni 2020.

²² Tronchetti 1979, 203, tav. LXVIII:2; Nicosia 1981, 427, 455-456, fig. 443; Bartoloni 1985, 170, fig. 2.

D'altra parte, nel mondo fenicio e cartaginese la presenza dei trampolieri non è così rara o marginale, poiché è attestata soprattutto a Cartagine almeno dal VI secolo a.C. e nei secoli successivi, come dimostrano a titolo esemplificativo le raffigurazioni su un disco fittile (fig. 1), rinvenuto nel 1899 e conservato al *Musée de Carthage*²³, su un rasoio (fig. 2), rinvenuto da Alfred Louis Delattre sempre nel 1899 nella necropoli di Bordj-Djedid²⁴, oggetto di reiterati e approfonditi studi²⁵, e su una stele del *tofet* (fig. 3), con quattro gru danzanti volte a sinistra scolpite in rilievo sotto il timpano²⁶. In quest'ultimo caso non si tratta di una opzione casuale o arbitraria, ma della scelta specifica di un motivo iconografico ben preciso, come del resto accade per tutte le figurazioni delle stele dei *tofet* di età fenicia e punica. Occorre appena far notare che anche nel caso della raffigurazione delineata sull'anfora ovoidale di Mozia si tratta di quattro elementi. A margine si ricorda che sia l'anfora moziese sia la stele di Cartagine provengono da luoghi a contatto con la morte e che anche la danza aveva i suoi spazi in quel contesto, come suggerito da Anna Chiara Fariselli²⁷. L'ambientazione funeraria dei trampolieri ci viene confermata dai numerosi rasoi bronzei con il manico configurato con la testa del volatile²⁸ e dallo stesso disco cartaginese citato in precedenza che, oltre alle immagini dei due trampolieri, reca in posizione centrale quella del fiore di loto, tradizionalmente simbolo di resurrezione²⁹. Lo stesso fiore di loto è in stretta relazione con i due trampolieri, poiché appare raffigurato alle spalle dei due uccelli, collegato alla base dei loro colli tramite un segmento sinuoso, palesando il loro stretto rapporto con il mondo dei morti e con la rinascita a nuova vita nell'al di là³⁰. Del resto, quella della danza funebre era una pratica comune nel Mediterraneo centro-occidentale³¹ e dunque anche in ambiente italico e greco coloniale, come mostra il fregio tombale di Ruvo di Puglia, posto in stretta connessione con la *geranos*³².

Le felici espressioni di artigianato "artistico" quali possono essere intese le ceramiche vascolari di Mozia sono un altrettanto felice connubio di esperienze condivise tra popoli a contatto, solo occasionalmente divisi da fatti d'arme, ma per la maggior parte del tempo dediti a redditizi commerci e scambi culturali. L'eccellente lavoro di Federica Spagnoli ne è la prova documentale e costituisce una ricerca fondamentale per la Sicilia antica e per il mondo coloniale fenicio.

²³ Hautecoeur 1910, n. 927, 335, tav. XCIX:1-1bis.

²⁴ Delattre 1899, 556-557.

²⁵ Bartoloni 2019, 1-12.

²⁶ Picard 1976, tav. IX:3; 1979, 85-86, fig. 3.

²⁷ Fariselli 2007, 9-46; 2010, 13-30.

²⁸ Acquaro 1971, figg. 2-3, tavv. I-XLI.

²⁹ Bartoloni 1990, n. 167; Olianias 2014, 175-178, nn. 1, 68, 85, 179; Guirguis 2017, 477, n. 419.

³⁰ Ben Younes 1985, 63-75.

³¹ Blázquez 1993, 66-82.

³² Todisco 1999, 435-465.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO, E.
1971 *I rasoi punici* (Studi Semitici 11), Roma 1971.
- BARTOLONI, P.
1985 Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis: *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2 (1985), pp. 167-192.
1990 Introduzione al catalogo: *I gioielli di Tharros. Gli ori dei Fenici*, Oristano 1990, pp. 88-89, catalogo pp. 90-158.
2019 Anatre o quaglie?: *Cartagine. Sudi e Ricerche* 4 (2019), pp. 1-12.
2020 Ceramica fenicia di Sardegna: le urne del tofet di Sulky. Le indagini del 1954 e del 1968-1969: *Sardinia, Corsica Et Baleares Antiquae* 18 (2020).
- BEN YOUNES, H.
1985 Contribution à l'Eschatologie Phénico-Punique: la Fleur de Lotus: *Reppal: Revue du Centre d'Etudes de la Civilisation Phénicienne-Punique et des Antiquités Libyques* 1 (1985), pp. 63-75.
- BISI, A.M.
1969 La ceramica a decorazione dipinta della Sicilia fenicio-punica: *Sicilia Archeologica* 6 (1969), pp. 11-20.
1970 *La ceramica punica. Aspetti e problemi*, Napoli 1970.
- BLAZQUEZ, J.M.
1993 Las danzas sagradas de Illici, Alicante: *Homenaje a Alejandro Ramos Folqués: ciclo de conferencias desarrollado en Elche entre los días 25 y 29 de noviembre de 1985*, Madrid 1993, pp. 67-82.
- CAVAGNERA, L.
1995 Ceramica protocorinzia dall'Incoronata presso Metaponto (scavi 1971-1993): *Mélanges de l'École Française de Rome* 107 (1995), pp. 869-936.
- CIASCA, A.
1999 Sicilia e Malta. Note su repertori ceramici a confronto: A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio, Actas del I Seminario Intenacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997*, Alicante 1999, pp. 69-87.
- DELATTRE, A.L.
1899 Rapport sur les fouilles de Carthage (avril-juin 1899) : *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 43/4 (1899), pp. 552-564.
- DESCOEUDRES, J.-P.
2006 Euboean Pottery Overseas (10th to 7th cent. BC): *Mediterranean Archaeology* 19-20 (2006) (Proceedings of the 25th Anniversary Symposium of the Australian Archaeological Institute at Athens, Athens 10-12 October, 2005), pp. 3-24.
- DETIENNE, M.
1983 La grue et le labyrinthe : *Mélanges de l'École Française de Rome* 95 (1983), pp. 541-553.
- FARISELLI, A.C.
2007 Musica e danza in contesto fenicio e punico: *Itineraria* 6 (2007), pp. 9-46.
2010 Danze "regali" e danze "popolari" fra Levante fenicio e Occidente punico: P. DESSÌ (a cura di), *Per una storia dei popoli senza note. Atti dell'Atelier del Dottorato di ricerca in musicologia e beni musicali (F. A. Gallo), Ravenna, 15-17 ottobre 2007*, Bologna 2010, pp. 13-30.

- GJERSTAD, E.
1948 *Swedish Cyprus Expedition. IV 2. The Cypro-Geometric, Cypro-Archaic and Cypro-Classical Periods*, Stockholm 1948.
- GRECO, G. - MERMATI, F.
2007 Cuma. Le indagini nell'area del Foro e la produzione ceramica di età arcaica: D. FRÈRE (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania* (Collection de l'École Française de Rome 389), Roma 2007, pp. 143-162.
- GUIRGUIS, M.
2010 Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive: L. NIGRO (a cura di), *Motyā and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West, 9th-6th century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica V), Roma, 2010, pp. 173-210.
2017 I gioielli, gli scarabei e gli amuleti: M. GUIRGUIS (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro 2017, pp. 449-486.
2019 Central North Africa and Sardinian connections (end of 9th-8th century BC). The multi-ethnic and multicultural facies of the earliest western Phoenician communities: *Arid Zone Archaeology Monographs* 8 (2019), pp. 111-125.
- HAUTECOEUR, L.
1910 *Poterie : Catalogue du Musée Alaoui* (supplement), Paris 1910, pp. 285-332.
- MANAKIDOU, E.
2018 Protocorinthian and Corinthian Ceramic Imports in Macedonia: Different People, Different Tastes?: S. GIMATZIDIS - M. PIENIAŻEK - S. MANGALOĞLU-VOTRUBA (eds.) *Archaeology Across Frontiers and Borderlands. Fragmentation and Connectivity in the North Aegean and the Balkans during the Late Bronze Age and the Early Iron Age*, Vienna 2018, pp. 187-202.
- MOSCATI, S.
1974 *Problematica della civiltà fenicia* (Studi Semitici 46), Roma 1974.
1988 Sostrati e adstrati: *I Fenici*, Milano 1988, pp. 512-521.
- MUSCUSO, S.
2008 Il Museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: Le tipologie vascolari della necropoli punica: *Sardinia, Corsica Et Baleares Antiquae* 6 (2008), pp. 9-39.
- NICOSIA, F.
1981 La Sardegna nel mondo classico: *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. 419-476.
- OLIANAS, C.
2014 *Scarabei in pietra dura della Sardegna punica (fine VI-III sec. a. C.) nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogazione e analisi iconografico-stilistiche e tipologiche*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici (Scienze Archeologiche, ciclo XXV), Università di Padova 2014.
- PESCE, G.
1961 *Sardegna punica*, Cagliari 1961.
- PESERICO, A.
1995 Griechische Trinkgefäße im mit Teltyrrhenischen Italien. Ein Beispiel Kultureller Rezeption: *Archäologischer Anzeiger* 3 (1995), pp. 425-439.
- PICARD, C.
1976 Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage: *Karthago* 17 (1976), pp. 67-137.

- 1979 Les représentations du cycle dionysiaque à Carthage dans l'art punique : *Antiquités Africaines* 14 (1979), pp. 83-113.
- SPAGNOLI, F.
2019 *La ceramica dipinta fenicia e punica a Mozia. Le produzioni e i motivi decorativi (VIII-IV secolo a.C.)* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica VIII), Roma 2019.
- TODISCO, L.
1999 La tomba delle Danzatrici di Ruvo di Puglia: F.-H. MASSA-PAIRAULT (ed.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, 14-16 novembre 1996* (Collection de l'École Française de Rome 253), Roma 1999, pp. 435-465.
- TORE, G.
2000 L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari): P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna: dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997*, Roma 2000, pp. 333-346.
- TORELLI, M.
2007 *Le strategie di Kleitias. Composizione e programma figurativo del vaso François*, Milano 2007.
- TRONCHETTI, C.
1979 Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco: *Rivista di Studi Fenici* 7 (1979), pp. 201-205.
- VECCHIO, P.
2015 *Ceramica comune fenicia e punica della collezione Whitaker di Mozia. Necropoli e tofet*, https://www.academia.edu/18289924/Ceramica_comune_fenicia_e_punica_della_Collezione_Whitaker_di_Mozia.



Fig. 1 - Disco fittile con raffigurazione di trampolieri affrontati (*Musée de Carthage*).

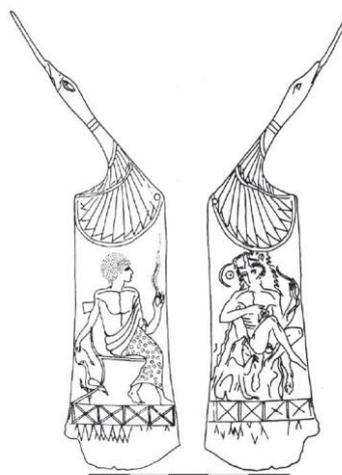


Fig. 2 - Rasoio a decorazione incisa dalla necropoli di Bordj-Djedid (*Acquaro 1971, n. 81, 69-70, fig. 38*).



Fig. 3 - Stele dal *tofet* di Cartagine con quattro gru danzanti volte a sinistra scolpite in rilievo sotto il timpano.